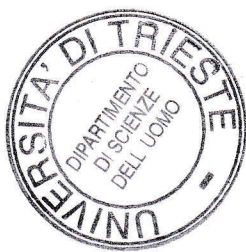


JOHN BREUILLY

## Il nazionalismo e lo stato



IL MULINO

nessuna politica nazionalista può essere compresa senza tener conto della sua composizione sociale e delle idee che essa sostiene. Spero che l'aver spostato questi capitoli all'inizio del libro basti a rendere ancora più chiara la mia posizione.

Ho aggiunto un altro capitolo che si occupa del nazionalismo nell'Europa centro-orientale contemporanea. Il crollo dell'Unione Sovietica e dei paesi comunisti satelliti avvenuto nel 1989-91 è un fatto che nessun serio commentatore, me stesso incluso, avrebbe potuto immaginare nel 1982. Dieci anni dopo, naturalmente, chiunque pretendesse di avere elaborato uno schema di riferimento generale per l'analisi del nazionalismo deve dimostrare come tale schema possa funzionare nel contesto dell'Europa centro-orientale contemporanea. È questo lo scopo del nuovo capitolo, il XIV.

J.B.

Bielefeld, novembre 1992

La presente edizione italiana, condotta sulla seconda edizione inglese, non include i capitoli *Anti-colonial nationalism: two case studies; Sub-nationalism in colonial states; Separatist nationalism in the developed nation-states* e l'appendice *Approaches to nationalism*.

### 1. *Questioni generali*

Questo libro espone e usa un metodo generale per lo studio del nazionalismo. Esso considera il nazionalismo come una forma di politica, costruisce una tipologia della politica nazionalista e impiega il metodo della storia comparata per analizzare una serie di casi specifici. La mia tesi, sistematicamente elaborata su questa base, è la seguente: il nazionalismo va compreso soprattutto come una forma particolarmente appropriata di comportamento politico nel contesto dello stato moderno e del moderno sistema degli stati.

È bene sottolineare fin da ora le due pretese del mio libro. In primo luogo, esso tratta il nazionalismo prevalentemente come una forma di politica, come fanno anche molti studi di singoli casi di nazionalismo. Gli studi generali e le opere più teoriche, invece, tendono a mettere a fuoco altri aspetti del nazionalismo. Il nazionalismo è infatti concepito come uno stato d'animo, come l'espressione di una coscienza nazionale, come una dottrina politica elaborata da intellettuali. Probabilmente, l'assunto più comune – condiviso da questi vari approcci – è l'idea che il nazionalismo nasca in definitiva da una qualche identità nazionale o sia la ricerca di una siffatta identità. Spero di riuscire a mostrare che si tratta di un'idea molto fuorviante. L'altro approccio canonico consiste nel considerare il nazionalismo come l'espressione di qualcosa di «più profondo», quale l'interesse di classe o una struttura sociale od economica o una formazione culturale. Comunque, anche se *particolari* movimenti nazionalisti possono essere illuminati facendo riferimento a questa o quella classe, allo sviluppo economico, a un programma di modernizzazione o ad una aspirazione culturale, io non credo che tali idee ci aiutino a comprendere il nazionalismo in



generale. Concentrarsi sulla cultura, sull'ideologia, sull'identità, sulla classe o la modernizzazione significa trascurare il punto essenziale, vale a dire che il nazionalismo, prima di tutto e al di là di qualsiasi altra cosa, riguarda la politica e la politica il potere. Il potere, nel mondo moderno, riguarda principalmente il controllo dello stato. E quindi dobbiamo innanzi tutto rintracciare il nesso tra il nazionalismo e gli obiettivi consistenti nella conquista e nell'uso del potere dello stato. Noi abbiamo bisogno di capire perché il nazionalismo ha svolto un ruolo tanto fondamentale nel perseguimento di questi obiettivi. E per capirlo dobbiamo esaminare attentamente da un lato il modo in cui il nazionalismo opera come politica e dall'altro quelle caratteristiche della politica moderna che rendono il nazionalismo così importante. Dopo di che potremo passare a considerare i contributi della cultura, dell'ideologia, della classe e di molte altre cose ancora.

Il secondo contributo specifico di questo libro è il metodo di analisi. Io non elaboro una teoria generale per poi applicarla ai casi concreti: sono scettico sull'uso di un simile modo di procedere nella ricerca storica. E non delinco neppure un'argomentazione generale che si limita ad usare esempi, appena abbozzati, semplicemente a titolo illustrativo. Tali esempi di solito non sono rappresentativi, e inoltre sono sradicati dal loro contesto storico. Uno schema generale di analisi è accettabile solo se permette, e lo si dimostra, un'analisi efficace di casi particolari. E ciò richiede due modi di procedere. In primo luogo è necessario costruire una tipologia del nazionalismo. Le variazioni all'interno del nazionalismo sono troppo grandi perché si possa utilizzare un unico metodo di indagine. E quindi occorre identificare innanzi tutto vari tipi di nazionalismo che possano essere considerati separatamente, dopo di che si può cercare di individuare le sottostanti somiglianze tra questi tipi. In secondo luogo ciascuno di questi tipi deve essere studiato avvalendosi del metodo storico comparato. All'interno di ogni tipo si scelgono alcuni casi e li analizzo usando gli stessi metodi e concetti, ciò che mi consente di compararli sistematicamente. Solo in questo modo si può arrivare a formulare

delle conclusioni generali a partire dallo studio dei vari casi.

Nel seguito di questo capitolo darò una definizione del nazionalismo che mette a fuoco il suo carattere politico e costruirò una tipologia del nazionalismo medesimo. I capitoli della parte prima considerano gli aspetti ideologici e sociali del nazionalismo. Le sezioni più importanti del libro sono la parte seconda e la parte terza in cui la tipologia della politica nazionalista viene elaborata attraverso l'analisi comparata di una serie di casi. Le argomentazioni di queste parti del libro sono usate al fine di sostenere la mia conclusione: lo stato moderno e il moderno sistema degli stati costituiscono la chiave di accesso più importante che ci consente di arrivare a comprendere il nazionalismo.

## 2. Definizioni e classificazioni

Il termine «nazionalismo» è usato per riferirsi a movimenti politici che aspirano ad esercitare il potere dello stato o che esercitano tale potere, e che inoltre giustificano questa loro condotta con argomenti nazionalisti.

Un argomento nazionalista è una dottrina politica che si fonda su tre asserzioni fondamentali:

- a) esiste una nazione con un suo chiaro e peculiare carattere;
- b) gli interessi e i valori di questa nazione sono prioritari rispetto a tutti gli altri interessi e valori;
- c) la nazione deve essere quanto più possibile indipendente. E ciò di solito richiede almeno il conseguimento della sovranità politica.

<sup>1</sup> Alcuni movimenti nazionalisti si accontentano di meno, ma in genere perché essi riconoscono che la piena indipendenza o è irraggiungibile o è soggetta a rimanere pericolosamente di breve durata, in quanto la nuova nazione indipendente, che ormai non fa più parte di una più ampia struttura politica, si troverà ad essere molto esposta. La richiesta dei cechi di una maggiore autonomia all'interno dell'impero asburgico era in questo senso pragmatica.



Questa «dottrina fondamentale» è diversa da quella esposta da Smith soprattutto perché esclude tutte quelle proposizioni che implicano generalizzazioni *esplicite* che vanno al di là della particolare nazione a cui il nazionalista si appella<sup>2</sup>. I nazionalisti spesso vedono la propria nazione semplicemente come una nazione fra tante altre. Certo, un tale riconoscimento sembra implicito nella dottrina nazionalista. E tuttavia non è affatto detto che i nazionalisti si comportino sempre in modo coerente e trasparente; e alle ideologie politiche non si possono applicare criteri logici. Per esempio, Smith arriva a sostenere che il nazional-socialismo tedesco non è una forma di nazionalismo perché il suo credo nella disuguaglianza razziale è incompatibile con l'idea nazionalista secondo la quale esiste una pluralità di nazioni, ciascuna delle quali è libera ed ha una propria specifica identità<sup>3</sup>. Questa distinzione è indubbiamente importante sia moralmente che politicamente. Ma affermare che il nazionalismo non è una forma di nazionalismo sarebbe assurdo. Il nazismo, infatti, si rifaceva a precedenti idee e movimenti nazionalisti, sottolineava che i valori supremi erano quelli della comunità nazionale, e i suoi appelli, nonché il sostegno ricevuto, venivano espressi in termini che rievocavano le più antiche tradizioni del nazionalismo tedesco.

Smith, giustamente, si preoccupa di distinguere il nazionalismo dall'etnocentrismo. Una definizione vaga di nazionalismo che includa qualsiasi affermazione sulle nazioni o i gruppi etnici non farebbe che ampliare a dismisura il nostro tema. Questo rischio può essere evitato includendo soltanto quelle formulazioni che rendono esplicita l'idea che ogni nazione abbia un proprio carattere peculiare; che fanno di

<sup>2</sup> Anthony D. Smith, *Theories of Nationalism*, London, 1971, p. 21.

<sup>3</sup> Smith ha elaborato questo argomento in un libro successivo, *Nationalism in the Twentieth Century*, al fine di dimostrare che il fascismo è diverso dal nazionalismo. Tuttavia questo argomento funziona solo se si esclude la possibilità che il fascismo sia un particolare tipo di nazionalismo, seppure diverso da tutti gli altri tipi. Anche questi altri tipi differiscono gli uni dagli altri; ma è la definizione di Smith a mettere il fascismo in una categoria del tutto diversa e non la descrizione di tali differenze.

questa asserzione il fondamento di tutte le pretese politiche; e che sono le concezioni ideologiche centrali adoperate da un'organizzazione o da un movimento politico. Per capire come ciò ci consenta di escludere dalla categoria di nazionalismo molte formulazioni di carattere etnocentrico è utile considerare il dibattito sulla modernità del nazionalismo.

Questo dibattito spesso si basa su assunti e definizioni differenti. Io non voglio affatto polemizzare con gli storici che sostengono che nell'Europa medievale esisteva una coscienza nazionale o che affermano che già nel XVI secolo vi erano patrioti. Piuttosto, voglio semplicemente sostenere che tali fenomeni non dovrebbero essere classificati come casi di nazionalismo. Per giustificare questa mia tesi farò due esempi.

Consideriamo due opere di Dante: il *De vulgari eloquentia* e il *De monarchia*. Nella prima Dante cercava di individuare una lingua italiana. Egli sapeva bene che vi erano categorie più ampie come i gruppi delle lingue germaniche dell'Europa orientale e delle lingue romanze, e anche categorie più piccole come gli innumerevoli dialetti parlati nella penisola italiana. Tuttavia, egli pretendeva di avere scoperto tra queste categorie una lingua italiana. Basandosi su questa scoperta (o invenzione) Dante arrivò ad identificare la nazione italiana con questa lingua, ed invitò i poeti italiani ad usare l'italiano, a difendere la sua purezza e ad aumentarne le capacità espressive.

Il *De monarchia* è una sorta di dichiarazione a favore di un imperatore universale. La monarchia, sosteneva Dante, era l'unico sistema politico che potesse assicurare l'armonia sociale. Al fine di arrivare a un'armonia universale era quindi necessaria una monarchia universale. In questa condizione di armonia gli uomini avrebbero potuto dedicarsi pienamente ai servizi che dovevano a Dio.

Ciò che colpisce è il fatto che le argomentazioni di queste due opere si muovono in due sfere che sono indipendenti l'una dall'altra. L'interesse di Dante per la lingua e la nazionalità è puramente culturale, e il suo interesse per la monarchia universale è puramente politico. In altre parole,



il monarca non ha nessun compito «nazionale». E anche le autorità subordinate che Dante immagina operare sotto la monarchia universale non sono affatto legate a regioni o a popoli che potrebbero essere considerati nazionali.

Per giunta, Dante non è affatto imbarazzato dall'assenza di tale connessione. Egli non ha cercato di giustificare questa assenza perché a lui, o ai suoi contemporanei, non passava affatto per la mente che si dovesse o si potesse fare una tale connessione. Dante è la chiara prova dell'esistenza di un certo tipo di coscienza nazionale e dell'interesse per la lingua nazionale e l'identità culturale nell'Europa della fine del XIII secolo e dell'inizio del XIV secolo. Ma egli è anche la prova altrettanto chiara dell'inesistenza di una coscienza nazionalista in senso stretto.

Di nuovo, anche in Shakespeare troviamo molte testimonianze di tale coscienza «nazionale». Ma in genere, come in *Enrico V*, il termine «nazionale» si riferisce ai costumi e ai modi di vita della gente comune. Questa coscienza, in altre parole, non plasma i valori e le azioni di coloro che detengono il potere. L'esercito spagnolo nei Paesi Bassi si divideva in «nazioni», ciascuna delle quali era caratterizzata da un proprio stereotipo. Ma ciò che conta è che alla vigilia della battaglia di Azincourt le differenti nazionalità servono Enrico, e che le diverse nazionalità nei Paesi Bassi sono al servizio della Spagna.

Questa argomentazione può essere ulteriormente illustrata analizzando lo studio di Marcu sul «nazionalismo» nell'Europa del XVI secolo. In un capitolo sull'Italia Marcu analizza le dichiarazioni «nazionaliste» di alcuni scrittori. La maggior parte di questi scrittori si doleva del successo delle invasioni francesi dell'Italia che erano cominciate nel 1495.

Chi può trovare parole atte a descrivere la nostra vergogna? Il re gallo è venuto e ha schiacciato una regione dietro l'altra, tanto che oggi l'intero paese piange e soffre<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> E.D. Marcu, *Sixteenth Century Nationalism*, New York, 1976, p. 34, dove cita Girolamo Fracastoro.

Tuttavia, pochi di questi scrittori svilupparono un programma politico sulla base di questo sentimento di vergogna. Appellarsi a Dio perché vendicasse la servitù dell'Italia, come fece Domenichi, non costituiva per nulla un siffatto programma. Le idee di altri due scrittori sembrano invece più politiche. Donato Giannotti, che scriveva nel 1553 ed era preoccupato per la minaccia imperiale, si appellava al papato, invocava l'aiuto della Francia o dell'Inghilterra ed esortava i principi italiani a cooperare tra loro. Ma queste cose erano concepite come un modo per rispondere ad una minaccia immediata, e non come la base di un'azione per riorganizzare l'Italia secondo criteri nazionali. Girolamo Muzio (detto Giustinopolitano) cercò di specificare il modo in cui i principi italiani avrebbero potuto cooperare gli uni con gli altri portando a modello i cantoni svizzeri. Questo suo tentativo potrebbe essere considerato, secondo un'interpretazione molto forzata, come se indicasse una qualche idea di un sistema politico italiano, e quindi una forma di nazionalismo.

Comunque, Marcu ha scelto le testimonianze più forti per avvalorare la propria tesi. Ma anche in questo caso la maggior parte di questi scrittori non era affatto nazionalista secondo la mia definizione. Essi hanno avuto una scarsa influenza sui principi, e non hanno mai organizzato né si sono mai uniti a un qualche movimento politico che avrebbe potuto cercare di tradurre in pratica le loro idee. Nell'immagine più coerente dell'«indipendenza italiana» che si può ricavare da queste idee il re spagnolo figurerebbe come uno dei governanti legittimi in Italia. In altre parole, non veniva attaccato il dominio straniero in quanto tale, ma quel particolare tipo di dominio straniero che era stato imposto tramite invasione. Le preoccupazioni di un patriota italiano di quel tempo in realtà si trovano sullo stesso piano o (più spesso) su di un piano inferiore rispetto ad altri valori come il mantenimento della legittimità o dell'ordine o gli interessi di particolari città-stato o principi territoriali. Marcu è riuscito in buona misura a identificare e descrivere certi tipi di coscienza nazionale nell'Europa del XVI secolo. Ma questa coscienza non deve essere confusa con il nazionalismo.



Così, la definizione che qui utilizzo può evitare il pericolo di essere troppo vaga e onnicomprensiva, e tra le altre cose richiama l'attenzione sulla modernità del nazionalismo. La mia definizione, inoltre, esclude quei movimenti politici che chiedono l'indipendenza sulla base di principi universali. Il termine «nazione» viene sovente usato per denotare il raggiungimento di una tale indipendenza, per esempio nel caso della creazione degli Stati Uniti d'America. Tuttavia, i leader di quel movimento per l'indipendenza si sono appellati assai poco ad una distinta identità culturale al fine di giustificare le proprie pretese. Essi chiedevano l'egualianza e, in mancanza di questa, l'indipendenza, e giustificavano queste loro richieste appellandosi a diritti umani universali. I territori dell'America del Nord erano semplicemente le aree in cui questi diritti venivano rivendicati. E vero che dopo il raggiungimento dell'indipendenza si sviluppò un senso d'identità nazionale, ma a questo punto il nazionalismo aveva ormai acquisito un carattere piuttosto differente — si pensi, per esempio, alle visioni alternative della nazione che si sono fronteggiate nella guerra civile o all'idea che la relazione tra la nuova America e la vecchia Europa sia una sorta di *melting pot*.

Escludere dall'analisi tali movimenti «universalistici» sarebbe problematico. Le condizioni che li hanno fatti sorgere sono infatti strettamente legate a quelle che hanno condotto al nazionalismo, come vedremo nel capitolo III. Inoltre, una delle radici del nazionalismo è l'idea che la nazione sia un gruppo di cittadini indipendenti, un'idea che ha avuto un ruolo centrale nel linguaggio politico del movimento americano per l'indipendenza. Comunque, ritornerò su questo problema nel capitolo I, dove sosterrò che tali idee diventano nazionaliste solo quando si combinano con altre idee concernenti l'esistenza di un'identità culturale distinta.

Spesso è difficile distinguere in certi movimenti tra aspetti universalistici ed aspetti nazionalisti. Per esempio, l'assemblea nazionale tedesca riunitasi a Francoforte nel 1848-49 al fine di formare uno stato-nazione non pretendeva che tutti i tedeschi in senso etnico dovessero vivere in

quello stato. Si potrebbe sostenere che non si trattava di un semplice atteggiamento pragmatico, influenzato dalla volontà di includere altri elementi etnici in una Germania unita e di evitare di avanzare pretese troppo ambiziose, ma della prova che il parlamento in realtà non aderiva ai valori del nazionalismo etnico<sup>5</sup>. Le dichiarazioni a favore della formazione di uno stato-nazione, infatti, vennero espresse in larga misura in termini di diritti umani universali.

E tuttavia non si può affermare che il parlamento di Francoforte si limitò ad applicare dei principi universali sui diritti umani e sul governo costituzionale a un'area geografica che si dava il caso si chiamasse Germania. Tanto per cominciare, ciò non è sufficiente per giustificare le pretese di un nazionalismo volto alla unificazione. La separazione da uno stato più vasto o la riforma dello stato esistente possono essere giustificate in base a un trattamento ingiusto o discriminatorio, e questa giustificazione può essere espressa in termini di valori universali. Ma per giustificare l'unificazione occorre ben altro: occorre identificare una certa entità che dev'essere unificata. In questo caso tale entità era la nazione tedesca. In mancanza del criterio etnico, è difficile stabilire esattamente che cosa intendessero con «nazione tedesca» i membri del parlamento di Francoforte. E tuttavia si può individuare nei loro dibattiti quello che potrebbe essere chiamato un concetto storico-territoriale della nazione che è molto diverso da una concezione etnica. Questo concetto tende a trasferire il criterio d'identità dal popolo (la concezione etnica) ai territori. Molti nazionalismi lo fanno. Il luogo, il territorio nazionale, diviene una sorta di termine stenografico che sta ad indicare una complessa rete di idee concernenti la nazione. È possibile capire quali siano queste idee solo se consideriamo le pretese che sono avanzate in

<sup>5</sup> La tesi del «nazionalismo etnico» è stata avanzata con forza da L.B. Namier nel suo 1848: *the Revolution of the Intellectuals*, London, 1944. L'opera di F. Eyck, *The Frankfurt Parliament, 1848-49*, London, 1968, è un importante correttivo. Si veda il recente D. Langewiesche, *Germany and the National Question in 1848*, in J. Breuilly (a cura di), *The State of Germany*, London, 1992, pp. 60-79; e inoltre *infra*, pp. 169-177.



relazione al territorio nazionale. E molte di queste pretese saranno espresse in termini universali.

Il problema consistente nel distinguere tra movimenti «universalistici» e movimenti nazionalisti è sorto anche da quella che si potrebbe chiamare la visione «volontarista» o soggettiva della nazionalità. La sua più famosa espressione la si può trovare nella lapidaria definizione che Renan ha dato della nazione: un plébiscito quotidiano. Non appena le persone cessano di considerarsi membri della nazione, la nazione cesserebbe di esistere. La nazione, quindi, non avrebbe alcuna «realtà oggettiva» nemmeno per i nazionalisti, o almeno per quelli che aderiscono a questa concezione. Basare l'identità nazionale sulla scelta individuale sembra comportare l'abbandono di qualsiasi nozione d'identità di gruppo che distingua un dato gruppo da tutti gli altri gruppi. Una tale concezione del nazionalismo, perciò, lascerebbe cadere l'idea che la nazione sia un'entità culturale, e quindi non consentirebbe di identificare una qualsiasi nazione specifica.

Ma così estremizzata l'idea di Renan non ha più senso. La continua ripetizione dell'affermazione «io sono francese» è vuota se non viene legata a una qualche nozione di che cosa significhi essere un francese. A sua volta, questo significato può diventare politicamente importante solo se è condiviso da un certo numero di persone effettivamente organizzate. Il nazionalismo francese non è costituito tanto dalle scelte puramente soggettive dei singoli individui francesi quanto dai significati condivisi e dalla loro organizzazione politica. Naturalmente, ciò non vuol dire che la nazione abbia una realtà oggettiva: ci stiamo sempre riferendo solo alle idee condivise dei nazionalisti. Ma ciò significa quantomeno che noi possiamo enucleare un complesso di idee comuni di cui è possibile analizzare il contenuto e spiegare le origini e le mete. Perciò, si può individuare, anche per quei nazionalisti che condividono la posizione di Renan, un argomento nazionalista che si basa su idee relative all'esistenza di una distinta identità nazionale.

È difficile distinguere tra pretese universalistiche e pretese nazionaliste anche nel linguaggio impiegato da molti

movimenti anticolonialisti moderni<sup>6</sup>. Da un lato, le rivendicazioni dell'indipendenza, come in territori quali l'ex Tanganica o la Nigeria, potrebbero basarsi su di un appello a diritti umani universali; e in questi casi è difficile immaginare una descrizione plausibile di una qualche identità culturale che si potrebbe chiamare «nazione». Dall'altro, i temi culturali hanno avuto molto più spazio nel linguaggio dei movimenti coloniali che in quello della resistenza americana al dominio spagnolo o britannico. I moderni movimenti anticoloniali si sono concepiti in relazione ad una cultura occidentale supposta superiore e hanno cercato di opporsi ad essa elaborando proprie concezioni delle proprie culture non occidentali. Questa idea di cultura indigena è in parte usata al fine di sorreggere delle pretese di natura politica. Tali idee culturali tendono ad operare ad un livello abbastanza generale: gli arabi, gli africani, gli indiani, i cinesi e così via. Ma vi sono state anche risposte più specifiche che in certi casi, ma non in altri, sono state integrate nell'anticolonialismo. Si tratta di quei movimenti talvolta chiamati «tribali» o «subnazionalisti» che spesso hanno avanzato idee che chiamano in causa le identità etniche. Le pretese della più efficace forma di nazionalismo anticoloniale — quello che opera al livello del territorio coloniale — si trovano in una posizione intermedia tra pretese antioccidentali molto ampie da un lato e pretese etniche assai specifiche dall'altro. Comunque, anche se questa posizione può dar luogo a un conflitto, nella maggior parte dei casi tali movimenti nazionalisti accolgono nella propria istanza queste pretese culturali, riferendosi alla propria società come ad una ricca mescolanza di sottoculture, e a se stessi come a movimenti che fanno parte di un più ampio progetto quale il panafricanismo o il nazionalismo arabo. Questi problemi sono discussi in dettaglio nella parte terza.

Il tentativo di costruire un'identità etnica o culturale al livello del territorio coloniale può avere un certo grado di plausibilità se c'è una reale continuità tra la popolazione e il

<sup>6</sup> Si veda T. Hodgkin, *A note on the language of African nationalism*, in «St. Anthony's Papers», 10 (1960), pp. 22-40.



territorio nell'era precoloniale e la popolazione e il territorio in quella coloniale. Ma in molti casi una tale costruzione appare molto artificiosa a causa della netta soluzione di continuità introdotta dal dominio coloniale. E tuttavia persino in questi casi troviamo, oltre all'idea della nazione come corpo di cittadini che pretendono l'indipendenza sulla base di diritti umani universali, anche l'idea della nazione come progetto, una unità che occorre forgiare nel corso della lotta per l'indipendenza e nella nuova era di libertà. Sotto questo aspetto, nonché per gli altri che ho prima menzionato, nel moderno anticolonialismo i temi universalistici dei diritti umani e dell'autodeterminazione politica sono inestricabilmente legati ai temi nazionalisti dell'identità culturale. E per questa ragione che prendo in considerazione tali movimenti, mentre tralascio i movimenti indipendentistici dell'America del Nord e del Sud, della Nuova Zelanda e dell'Australia dove tale dimensione culturale non è così centrale.

Io mi occupo di quei movimenti nazionalisti che sono *significativi*, vale a dire movimenti che hanno posto una seria sfida allo stato. Naturalmente occorre considerare le origini di tali movimenti, per esempio il ruolo degli intellettuali fondatori, prima che essi abbiano raggiunto tale importanza. Comunque, non mi occuperò di quei movimenti nazionalisti che possono aver sviluppato dottrine piuttosto elaborate ma che non sono mai diventati politicamente significativi. L'importanza politica ci dice qualcosa di essenziale sulla natura di un movimento, e inoltre essa modifica il ruolo dell'ideologia all'interno del movimento medesimo. L'uso di idee nazionaliste è un criterio che viene di solito adoperato per classificare un movimento come un movimento nazionalista. In questo libro, tuttavia, mi concentrerò molto più sulla politica che sull'ideologia.

Il mio libro tratta prevalentemente le opposizioni nazionaliste allo stato. Esiste certamente anche un nazionalismo guidato dallo stato, ma è più difficile definire questo nazionalismo governativo. Il termine nazionalista, in questo caso, spesso sta ad indicare nient'altro che politiche particolarmente offensive e aggressive perseguite da governi nazionalisti. In questo senso Hitler è stato un nazionalista, mentre

Stresemann non lo è stato. Comunque, questa distinzione tende ad essere una distinzione morale piuttosto che analitica, in quanto si situa in una tradizione che contrappone il nazionalismo inteso come un «male» al patriottismo inteso come un «bene». In ogni caso, considerare nazionaliste tutte le politiche intraprese da governi nazionali in base al proprio interesse significherebbe svuotare questa parola di qualsiasi significato specifico.

Sarebbe invece più utile riservare il termine «nazionalismo governativo» a due situazioni specifiche. Esternamente, esso potrebbe riferirsi a quelle politiche che mirano ad estendere il territorio dello stato in aree che lo stato stesso pretende appartengano alla propria nazione. Così, si potrebbe pensare che la pretesa di Hitler sul territorio dei Sudeti e sull'Austria godesse di un sostegno di tipo nazionalista, mentre non varrebbe lo stesso per la sua pretesa al *Lebensraum* nell'Est. Internamente, si potrebbero considerare nazionaliste quelle azioni intraprese contro specifici gruppi o individui e giustificate sulla base del carattere antinazionale o non nazionale di questi gruppi e di questi individui. La politica ufficiale di Nicola I di Russia sulla questione della nazionalità o l'antisemitismo del Terzo Reich potrebbero essere definiti in questi termini.

E tuttavia sono pur sempre scettico sull'utilità di indagare queste situazioni in modo comparato con l'intento di arrivare ad una comprensione generale del fenomeno in questione. La politica estera espressa in termini nazionalisti di solito non è che una parte di una più ampia cornice entro la quale essa viene formulata. Soprattutto se tale politica è molto distinta dalla politica interna dello stato, è più probabile che si arrivi a comprendere questo fenomeno analizzando i modelli di relazioni internazionali piuttosto che utilizzando il concetto di nazionalismo.

È evidente che la funzione interna del nazionalismo governativo è più strettamente e chiaramente legata alla posizione del governo nei confronti di coloro che esso pretende appartengano alla nazione, ed è una continuazione della politica dei precedenti movimenti di opposizione dai quali tale governo è nato. Comunque, la conquista stessa del potere



statale tende a significare che un movimento politico acquisisce nuovi tipi di potere ed è soggetto a nuovi tipi di influenze e di considerazioni. L'organizzazione e l'ideologia di un movimento nazionalista sono elementi centrali per la sua attività quando si trova all'opposizione. Ma una volta che esso ha conquistato il potere statale l'importanza di questi elementi tende a diminuire. Di conseguenza, considero il nazionalismo governativo come tema distinto solo quando i legami con una precedente fase di opposizione nazionalista sono particolarmente evidenti, oppure quando il governo è in conflitto con un'opposizione nazionalista che pretende di parlare a nome di un'altra nazione. Alcuni aspetti del nazionalismo governativo sono analizzati nei capitoli IX, XI, XII e XIII.

Non prendo invece in considerazione i gruppi di pressione nazionalisti. Tali gruppi, sebbene sposino idee nazionaliste, non cercano di controllare lo stato perché di solito essi concepiscono lo stato esistente come uno stato nazionale e vogliono soltanto influenzarne le politiche. E ciò può avvenire perché questi gruppi di pressione si sentono privi di un reale potere, anche se essi possono sempre trasformarsi in movimenti che aspirano al controllo dello stato qualora ottengano un maggiore sostegno o giungano a sentirsi estranei nei confronti dello stato medesimo. Il mio libro si occupa di questi movimenti, cioè di movimenti politici significativi, principalmente di opposizione, che cercano di conquistare o di esercitare il potere statale ed intendono giustificare questo obiettivo in termini nazionalisti.

Questa prospettiva, anche se limita la gamma dei temi rilevanti, riesce tuttavia ad abbracciarne molti. E per padroneggiare adeguatamente quest'area tematica occorre arrivare ad una suddivisione del nostro oggetto in differenti classi. Le classificazioni non sono che insiemi di definizioni tra loro interconnesse. Empiricamente, esse non sono né giuste né sbagliate. Esse vanno piuttosto valutate per la loro utilità.

Qui mi concentrerò sul nazionalismo inteso come forma di politica, principalmente una politica di opposizione. Il principio di classificazione si baserà quindi sulla relazione tra il movimento nazionalista e lo stato a cui esso si oppone

o che controlla. Una opposizione nazionalista può cercare di separarsi dallo stato esistente (separazione), di riformarlo in senso nazionalista (riforma) o di unirlo ad altri stati (unificazione).

Inoltre, lo stato nei cui confronti si esercita l'opposizione può definirsi o meno in termini nazionali. Se si definisce in questi termini, può allora nascere un conflitto tra nazionalismo governativo e nazionalismo di opposizione. Tale conflitto è molto diverso da quello tra opposizioni nazionali e stati che non si considerano come stati nazionali.

Queste distinzioni danno luogo alle sei classi seguenti che qui espongo insieme ad alcuni esempi rilevanti (tenendo conto che l'espressione «stati non nazionali» è piuttosto rozza, ma non riesco a immaginarne una migliore):

*Opposizioni a stati non nazionali*

Separazione  
Riforma  
Unificazione

*Opposizioni a stati-nazione*

baschi, ibo  
fascismo, nazismo  
araba, panafricana<sup>8</sup>

magiari, greci, nigeriani<sup>7</sup>  
turchi, giapponesi  
tedesca, italiana

Queste categorie costituiscono il criterio fondamentale attraverso il quale sono state organizzate le parti seconda e terza. La parte seconda, infatti, tratta i movimenti nazionalisti negli stati che non sono stati-nazione, mentre la parte terza si occupa invece dei movimenti nazionalisti negli stati-nazione. Comunque, è necessario introdurre ulteriori distinzioni.

In primo luogo tratterò separatamente il nazionalismo negli stati «occidentali» (cioè gli stati in Europa e in aree

<sup>7</sup> Si potrebbe dire che i moderni movimenti coloniali si siano opposti a stati-nazione come la Gran Bretagna o la Francia. Ma in realtà essi si sono opposti a questi stati in quanto potenze imperiali, non in quanto stati-nazione. E tuttavia restano delle complicazioni: si pensi al modo in cui l'Africa francese è stata definita Francia d'oltremare o al modo in cui gli abitanti dell'Africa portoghese sono stati definiti portoghesi. Si tratta di una questione seria che ha avuto tutta una serie di conseguenze sulla maniera in cui il nazionalismo si è sviluppato in queste colonie.

<sup>8</sup> Questi movimenti precedono la nascita di stati arabi e africani indipendenti; ad ogni modo, io sono particolarmente interessato al loro significato nei tempi successivi.



d'oltremare colonizzate prevalentemente da paesi europei) e il nazionalismo negli stati non occidentali<sup>9</sup>. Infatti, le differenze tra questi due tipi di situazioni, sebbene esse siano per certi versi paragonabili, sono pur sempre così grandi che è necessario analizzarli separatamente. Il moderno anticolonialismo, in particolare, è una forma molto speciale di nazionalismo, e viene analizzato estesamente nella parte seconda.

In secondo luogo io sostengo che in Europa prima della formazione degli stati-nazione non c'è stato un vero e proprio nazionalismo orientato alla riforma. E di conseguenza non c'è un capitolo su questo tema. Comunque, negli stati europei ci sono state quelle che io chiamo opposizioni «nazionali», le cui mete erano simili a quelle dei movimenti nazionalisti di riforma. Per capire qualcosa del retroterra del nazionalismo nel suo senso proprio, nonché delle situazioni specifiche che trasformano un'opposizione nazionale in un'opposizione nazionalista, è necessario prendere in considerazione questi precursori del nazionalismo. Di questo tema si occuperà il capitolo III. Il nazionalismo volto alla unificazione al di fuori dell'Europa è trattato nella parte terza, anche se la sua storia è anteriore alla nascita degli stati-nazione in queste aree. Il nazionalismo di unificazione in Europa dopo il 1871 è poco importante, e quindi non viene considerato, salvo la speciale e parziale eccezione costituita dal ruolo del nazionalismo nella riunificazione tedesca avvenuta nel 1989-90, che analizzo nel capitolo XIV. Oltre alla trattazione dell'opposizione nazionalista, nel capitolo XI prendo in esame anche il nazionalismo governativo nei nuovi stati-nazione. Con queste precisazioni, il contenuto dei vari capitoli delle parti seconda e terza si basa quindi direttamente sulle categorie sopra delineate.

Questo sistema di classificazione, nonché le categorie alternative che sono state proposte, fa sorgere alcuni problemi.

<sup>9</sup> Questo vale anche per l'impero ottomano, dove considero separatamente i suoi territori europei e medio-orientali, pur se faccio anche dei confronti tra di essi. Si veda *infra*, pp. 247-248.

Un problema consiste nel decidere dove situare i singoli casi di volta in volta analizzati. Qualsiasi classificazione basata su principi generali è destinata ad imbattersi in questo problema. La sua utilità dipenderà, almeno in parte, dalla possibilità che alcune attribuzioni a questa o a quella classe sembrino improprie e che i casi «difficili» da classificare siano troppi. Ne voglio indicare uno particolarmente difficile: il nazionalismo polacco del XIX secolo. Un nazionalista populista polacco desiderava liberare il territorio polacco dal controllo delle tre potenze spartitrici, cioè l'Austria, la Russia e la Prussia; voleva unificare questi territori in un unico stato polacco; e fare tutto ciò secondo un orientamento riformatore che lo distinguesse nettamente dal regno polacco aristocratico del XVIII secolo. Infine, dopo il 1871 un tale nazionalista si sarebbe opposto in Germania ad uno stato-nazione; ma nelle dinastie degli Asburgo e dei Romanov si sarebbe opposto a stati che non erano affatto stati-nazione. Questo caso potrebbe pertanto rientrare in tutte e sei le categorie!

E tuttavia le sei categorie attirano l'attenzione su importanti differenze all'interno del nazionalismo polacco. Anche se i vari movimenti separatisti miravano tutti alla costruzione di uno stato polacco, essi presero forme differenti nelle diverse situazioni in cui si vennero a trovare perché l'opposizione alle rispettive potenze spartitrici era il compito supremo e più urgente del movimento nazionalista. Il nazionalismo polacco a base russa, e perciò la tendenza antirussa nell'ambito del nazionalismo polacco, predominò fino agli anni Sessanta del XIX secolo. Inoltre, tra «restauratori» e «riformatori» vi furono tensioni, in quanto i primi cercavano soprattutto di ottenere il sostegno internazionale, mentre i secondi erano più favorevoli alla mobilitazione di un movimento popolare. Ed entrambi, quando erano in esilio, non potevano che prendere le distanze dalla questione della separazione. Infine, le caratteristiche proprie del movimento polacco in Prussia cambiarono quando la Prussia perse la sua natura prevalentemente dinastica, non nazionale, e diventò parte dello stato-nazione tedesco. Qualcosa di simile accadde quando lo stato zarista passò a perseguire una poli-



tica nazionalista basata sull'etnia russa. Così, anche se il nazionalismo polacco *nel suo complesso* può rientrare in tutte e sei le categorie, queste stesse categorie ci permettono di mettere in luce importanti distinzioni al suo interno<sup>10</sup>. Pertanto si può difendere questa classificazione anche in un caso così ostico.

Un secondo problema consiste nel decidere se lo stato di volta in volta esaminato è uno stato-nazione in senso proprio o no. Io baso questa decisione sulla posizione che lo stato prende in relazione all'opposizione nazionalista. Così, tra il 1860 e il 1870 lo stato tedesco-prussiano passò ad abbracciare nei confronti dei suoi sudditi polacchi una posizione basata sulla nazionalità tedesca. Il governo spagnolo si è opposto ai nazionalismi basco e catalano per motivi nazionalisti. E nondimeno questa opposizione è nazionale, anche se nel regime franchista essa è stata molto più repressiva e intollerante verso qualsiasi forma di autonomia culturale. In Gran Bretagna c'è stata una tendenza a separare il concetto di nazionalità come cittadinanza da quello di nazionalità come cultura, pretendendo che sia possibile essere ad un tempo britannici e scozzesi, e britannici e gallesi. Comunque, se questa distinzione viene messa in discussione, come fanno i nazionalisti gallesi e scozzesi, i difensori dell'integrità del Regno Unito di solito ricorrono ad una concezione storica, territoriale e civica della nazionalità britannica che sorregge lo stato attuale e pone limiti alle pretese avanzate nel nome di nazioni «semplicemente culturali». Eppure questa posizione è sempre stata piuttosto incoerente, ed essa si trova di fronte ad un problema reale quando deve definire la relazione inglese/britannico. Nella misura in cui si sviluppa un nazionalismo inglese in risposta al nazionalismo celtico, ciò potrebbe minare realmente la difesa ideologica del Regno Unito<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Per maggiori dettagli sul nazionalismo polacco si veda *infra*, pp. 186-194.

<sup>11</sup> Per l'emergere di pretese inglesi sulla Scozia e l'Irlanda nel XVII secolo (il Galles non fu mai considerato un problema nazionale) si veda *infra*, pp. 139-145.

Io definisco il moderno nazionalismo anticoloniale come un nazionalismo separatista. Tali movimenti rivendicano l'indipendenza di un territorio già amministrato separatamente in una remota parte del mondo diversa da quella in cui si trova la potenza coloniale. Chiaramente, la separazione, in questi casi, significa qualcosa di diverso rispetto ad altre situazioni in cui sono in gioco cambiamenti di confini come quelli rivendicati dai movimenti separatisti nelle dinastie multinazionali dell'Europa. Comunque, il nazionalismo della Lega musulmana nel subcontinente indiano è stato caratterizzato proprio da un separatismo di quest'ultimo tipo ed ha preceduto la formazione di uno stato indipendente. E pertanto questo nazionalismo è stato separatista in relazione sia al governo coloniale che al nazionalismo indiano.

Un'altra difficoltà sorge quando un movimento nazionalista in un dato territorio cerca di formare un'unione politica con il «proprio» stato-nazione. Si pensi, per esempio, ai nazionalisti tedeschi della Boemia, più tardi la regione dei Sudeti nella Cecoslovacchia. Questo caso può essere considerato da tre prospettive diverse: come parte della spinta all'unificazione tedesca; come un'espressione di nazionalismo governativo da parte del governo tedesco; e come nazionalismo separatista tra i tedeschi boemi/sudeti. In realtà, come nel caso polacco che abbiamo brevemente discusso, si tratta di distinzioni molto concrete esistenti all'interno del nazionalismo tedesco. Dal momento che in questo libro mi interesso soprattutto dell'opposizione nazionalista, in un caso del genere io metterò a fuoco principalmente l'aspetto separatista, e tratterò quindi la richiesta di unificazione e il sostegno del «proprio» stato-nazione come risorse che plasmano il carattere e i risultati conseguiti da tale nazionalismo separatista.

Questa classificazione è completamente politica. Ma ciò non significa che la situazione socio-economica o il carattere ideologico del nazionalismo non abbiano nessuna importanza. Anzi, nell'analisi di un qualsiasi caso concreto occorre prestare molta attenzione anche a questi aspetti. Ma quando si mette a fuoco il nazionalismo come azione politica allora bisogna definirlo e classificarlo in termini di azione



politica. Aggiungere ulteriori qualificazioni, vuoi in termini di base sociale vuoi in termini di dottrina politica, non farebbe altro che moltiplicare le categorie fino al punto di minare l'intero sistema di classificazione utilizzato.

Per di più le classificazioni basate su questi altri principi presentano gravi inconvenienti. Definendo e classificando i movimenti nazionalisti secondo criteri socio-economici ci si imbatte nel seguente problema: tutti i movimenti significativi mettono insieme differenti gruppi sociali nell'ambito di un particolare territorio, e inoltre essi dichiarano di non essere affatto fortemente caratterizzati in senso sociale. È evidente che nei movimenti nazionalisti alcuni interessi sociali hanno un ruolo maggiore di altri; ma questo è un aspetto del problema di cui si deve tener conto in sede di analisi specifiche, non nell'operazione preliminare della classificazione.<sup>12</sup>

Una critica simile vale anche per la classificazione del nazionalismo in base alla dottrina politica.<sup>13</sup> Innanzitutto occorre identificare l'ideologia nazionalista e decidere come classificarla. Hayes, per esempio, ha cercato di associare l'ideologia nazionalista a valori politici più generali, ed è arrivato ad identificare, tra le altre, varie dottrine nazionaliste come quelle giacobina, tradizionale e liberale. Kohn si è invece particolarmente interessato alla distinzione tra forme di nazionalismo «occidentali» e «orientali», mettendo in contrasto quelle dottrine che enfatizzano la cittadinanza e la scelta individuale con quelle che sottolineano piuttosto l'identità culturale e l'appartenenza di gruppo.

In pratica è assai difficile applicare tali distinzioni. Ho già messo in discussione il tentativo di distinguere il nazionalismo dal fascismo dal punto di vista delle idee. Nel nazionalismo tedesco della metà del XIX secolo si possono individuare degli orientamenti che in vario modo enfatizza-

<sup>12</sup> I ruoli tipici dei gruppi sociali principali sono esaminati nel capitolo I.

<sup>13</sup> Esempi di questo approccio si possono trovare in Carlton J. Hayes, *The Historical Revolution of Nationalism*, New York, 1931; H. Kohn, *The Idea of Nationalism*, New York, 1967; e Anthony D. Smith, *Nationalism in the Twentieth Century*, Oxford, 1979.

no il costituzionalismo liberale senza alcuna discriminazione etnica, la lingua intesa come la portatrice dei valori nazionali e la razza. Anche se in una certa fase può essere predominante l'una o l'altra di queste idee, i movimenti nazionalisti in genere contengono in qualsiasi momento della loro vita una mescolanza di dottrine eterogenee. E ciò che più importa, i cambiamenti della situazione politica possono determinare rapidi mutamenti nell'equilibrio tra le varie dottrine e tra i vari linguaggi impiegati nel movimento nazionalista.

Ed è anche inutile sostenere che alcune varianti dottrinali del nazionalismo non siano «veramente» nazionaliste. Abbiamo già incontrato questo argomento a proposito del fascismo. Ma esso è usato anche in relazione al liberalismo, ché sovente viene giudicato incompatibile con il nazionalismo sia logicamente che moralmente. Questa incompatibilità viene considerata la principale causa della disgregazione dei movimenti che hanno cercato di combinare le due dottrine. I fautori di questa tesi spesso arrivano a concludere che il fascismo, lungi dall'essere incompatibile con il nazionalismo, non è altro che la sua logica conclusione. Secondo questo tipo di argomenti la dottrina non si limita a definire il nazionalismo, ma plasma realmente il suo sviluppo storico.

Ma l'ideologia non è una modalità razionale di pensiero, e la storia non è logica. Alcuni tedeschi, italiani, ungheresi, ed altri ancora, nell'Europa della metà del XIX secolo si consideravano liberali e nazionalisti ad un tempo, e tali erano ritenuti dai loro avversari. Essi hanno unito in una forma o in un'altra pretese liberali e pretese nazionaliste, e hanno costruito movimenti politici che hanno tentato di dare realtà a tali pretese. Esiste quindi un nazionalismo liberale, così come esistono anche un nazionalismo romantico, un nazionalismo linguistico, un nazionalismo etnico, nonché varie altre posizioni dottrinali che hanno componenti nazionaliste, e tutte le loro interrelazioni e commistioni. Ciò significa da un lato che è necessario considerare seriamente la dottrina nazionalista (si veda il capitolo II), ma dall'altro che non si può fare di essa la base di classificazione dei movimenti nazionalisti. Può darsi che gli obiettivi «ultimi» del nazionalismo e del liberalismo siano incompatibili, e ciò indubbia-



mente porrebbe dei limiti ai risultati che si possono ottenere. Ma entro questi limiti, e la maggior parte della storia si muove all'interno di tali limiti, lo storico deve rispettare il fatto che le persone aderiscono a differenti mescolanze di idee.

Con questo approccio, inoltre, si rischia di tenere in eccessiva considerazione la dottrina nazionalista. L'ideologia nazionalista conta non tanto perché motivi direttamente la maggioranza dei sostenitori di un movimento nazionalista, ma piuttosto perché essa fornisce una mappa concettuale che consente alle persone di legare i propri particolari interessi materiali e morali a una più vasta sfera di azione. Una eccessiva attenzione alla dottrina, invece, tende ad esagerare il ruolo degli ideologi nazionalisti e a vedere l'espansione del nazionalismo in termini di una conversione della gente ad opera degli ideologi<sup>14</sup>.

Un altro metodo di classificazione — che combina aspetti politici e aspetti sociali — mette a fuoco i differenti tipi di movimenti o di organizzazioni<sup>15</sup>. Si può distinguere tra nazionalismo di élite e nazionalismo di massa, tra nazionalismo costituzionale e illegale, tra nazionalismo pacifico e nazionalismo violento. L'organizzazione può assumere la forma del partito o della società segreta; i partiti nazionalisti possono essere chiusi e non democratici oppure aperti e democratici. L'organizzazione, inoltre, può presentare innumerevoli variazioni, tanto che, utilizzando tale principio di classificazione, si arriverebbe facilmente ad un numero eccessivo di categorie. E a questo notevole inconveniente se ne aggiunge un altro ancora più serio: queste stesse categorie, infatti, si applicano altrettanto bene anche a tutte le altre organizzazioni e a tutti gli altri movimenti politici. Infir-

<sup>14</sup> Nel capitolo II mi occupo della posizione che vede nell'ideologia nazionalista una mappa concettuale.

<sup>15</sup> Si veda, per esempio, K. Symmons-Symonolewicz, *Nationalist Movements: a Comparative View*, London, 1970; e, più succintamente, dello stesso autore, *Nationalist movements: an attempt at a comparative typology*, in «Comparative Studies in Society and History», 7 (1964-1965), pp. 221-230.

ne, come nel caso delle dottrine, i movimenti nazionalisti più significativi utilizzano allo stesso tempo differenti principi di organizzazione. Il movimento del Congresso indiano, per esempio, negli anni Trenta del XX secolo era composto da molte e diverse organizzazioni. Queste differenze erano talvolta dovute a diverse concezioni del nazionalismo, ma a volte esse non erano altro che il prodotto di disaccordi tattici temporanei, e altre volte derivavano dal bisogno di avere una diversa organizzazione nei differenti gruppi o regioni. Ma ciò che conta, tuttavia, è il fatto che quasi tutti i partecipi rimanevano fedeli al fine nazionalista centrale, vale a dire l'indipendenza, nonché al Congresso inteso come il cuore di questo nazionalismo. In termini organizzativi il Congresso non è classificabile. Ma cionondimeno esso era il nazionalismo indiano. Questa diversità organizzativa diventa comprensibile solo nel contesto politico in cui il Congresso si sviluppò ed operò, e in relazione ai problemi incontrati nel cammino verso l'indipendenza. L'elemento cruciale di quel contesto era il rapporto tra il Congresso e il raj. E con ciò siamo ricondotti al tipo di classificazione che ho proposto.

### 3. Conclusioni

Il nazionalismo è una forma di politica. Prima di tentare di costruire teorie sulla causa o sul fine «reale» di questa forma di politica — prima di guardare «dietro» il nazionalismo per andare alla ricerca di una base non politica che si suppone lo faccia nascere — si dovrebbe cercare di esporre con precisione quale sia la forma di politica che noi chiamiamo nazionalismo, quale il suo contesto politico e le sue modalità politiche. Gli studi generali sul nazionalismo per lo più trascurano questo compito, privilegiando varie analisi teoriche che non mettono a fuoco gli aspetti politici. Gli studi storici di casi particolari, dal canto loro, pongono in primo piano la politica, ma poi non si sforzano di collegarla alla questione centrale, vale a dire al significato generale del nazionalismo nell'età moderna. Prendere in seria considera-



LE BASI SOCIALI E INTELLETTUALI  
DEL NAZIONALISMO

zione la forma della politica nazionalista e studiare tale politica in un modo che renda giustizia alla complessità e alla varietà dei nazionalismi, cercando al tempo stesso di individuare gli eventuali modelli comuni, sono l'*unico* punto di partenza che ci può consentire di arrivare ad una interpretazione generale del nazionalismo. E l'*unico* modo per farlo è la ricerca storica comparata. In questa Introduzione ho cercato appunto di delineare i principi di definizione e di classificazione del nazionalismo in modo che sia possibile intraprendere un'indagine comparata di questo tipo.

Le parti seconda e terza sono dedicate a questa indagine. Comunque, è importante comprendere non solo i modi tipici con cui i differenti gruppi sociali possono sostenere ed opporsi al nazionalismo, ma anche perché e come l'ideologia nazionalista si è sviluppata, nonché i suoi tipici ruoli nella politica nazionalista. Di questi temi si occuperanno i capitoli I e II. Infine, nelle Conclusioni cercherò di enucleare i modelli soggiacenti verso i quali puntano le argomentazioni del libro: vale a dire che la chiave di lettura del nazionalismo si trova nel carattere dello stato moderno che il nazionalismo sfida e al tempo stesso rivendica come proprio.